

MICK WALL

GUNS N' ROSES

GLI ULTIMI GIGANTI DEL ROCK



tsunami
edizioni

Titolo originale dell'opera:

Last of the Giants - The True Story of Guns N' Roses

Pubblicato in Gran Bretagna nel 2016 da Trapeze, un marchio di Orion Publishing Group Ltd.

Copyright © 2016 di Wallwrite

Copyright © 2023 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano
www.tsunamiedizioni.com - twitter: @tsunamiedizioni

Terza edizione Tsunami Edizioni, marzo 2023 - Gli Uragani 55
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Traduzione di Stefania Renzetti
Impaginazione: Agenzia Alcatraz - www.agenziaalcatraz.it

L'illustrazione di copertina è di Roberto Recchioni

Stampato nel mese di marzo 2023 da Starprint Srl.

ISBN: 978-88-94859-71-3

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

MICK WALL

GUNS N' ROSES

GLI ULTIMI GIGANTI
DEL ROCK

TRADUZIONE DI
STEFANIA RENZETTI

Per Axl, hai vinto.

INDICE

RINGRAZIAMENTI.....	9
PRIMA PARTE - GIÙ IN STRADA	
1 LO SAPETE DOVE CAZZO SIETE?	13
2 DOVE LE RAGAZZE SONO CARIN	31
3 POLLO ALL' LSD	51
4 CINQUE TESCHI E UNA TESTA DI MORTO.....	71
5 TROPPO IN ALTO	91
6 IL MILIONE MANCANTE.....	111
7 STUPIDI DROGATI.....	133
8 CON LA TESTA PER ARIA.....	155
9 VICINISSIMI AL PARADISO	179
SECONDA PARTE - LA REALTÀ È UN SOGNO	
10 AL DI QUA DELL'INFERNO	203
11 MI SONO COMPRATO UN'ILLUSIONE.....	225
12 BELLISSIMO E INCASINATO	249
13 DUEMILA INTENZIONI.....	271
14 IL PROGETTO	293
15 ANNUSA I PAPAVERI	313
16 COLPA DEL FALUN GONG.....	333
17 IN QUESTA VITA.....	359
18 DOV'È IZZY?.....	381
NOTE E FONTI.....	393

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio di cuore tutti coloro che, in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente, mi hanno aiutato a realizzare questo libro: Linda Wall, Anna Valentine, Robert Kirby, Malcolm Edwards, Alan Niven, Doug Goldstein, Vicky Hamilton, Emma Smith, Kate Walsh, Marleigh Price, Jessica Purdue, Krystyna Kujawska, Mark Handsley, Craig Fraser, Mark Thomas, Jon Hotten, Dave Everley, Joe Daly, Vanessa Lampert, Steve Morant, Ian Clark, e John Hawkins.

Ultimi, ma decisamente non ultimi, i cinque membri originali dei G N'R.

PRIMA PARTE

GIÙ IN STRADA

“Rinunciare a ogni speranza, illusione, desiderio... Ci ho provato eppure desidero, desidero ancora di non desiderare, e spero di essere senza speranza, e mi illudo di poter essere senza illusioni. Rinuncia, dico. Rinuncia a tutto, compreso il desiderio di essere salvato”.

LUKE RHINEHART, *L'Uomo dei Dadi*

1

LO SAPETE DOVE CAZZO SIETE?

Los Angeles è piena di fantasmi. Attraversate guidando West Hollywood, lungo il Sunset Boulevard e le sue numerose traverse, e vi torneranno in mente nomi e luoghi del passato, alcuni recenti, altri distanti, tutti in grado di evocare quei fantasmi semplicemente menzionandoli. Tower Records, fallito nel 2006; l'Hyatt sul Sunset, un tempo noto e temuto come la "Riot House", il bordello, oggi un boutique hotel tirato a lucido chiamato Andaz West Hollywood; il Roxy, il Rainbow Bar and Grill, il Whisky a Go-Go, il Troubadour... tutti ancora in piedi, ma ammantati dai fumi di un passato comune impossibile da ripetere; locali indecenti come il Coconut Teaszer e il Gazzarri's sono spariti da tempo; il Sunset Strip Tattoo, trasferitosi dal negozio sgangherato di fronte all'Hyatt più in là lungo il Sunset; i palazzi che una volta ospitavano lo Starwood e il Tropicana, il Cathouse e il Seventh Veil, sono stati riqualificati e adibiti ad altro; Ralphs, il supermercato aperto ventiquattro ore nelle cui corsie si aggiravano tanti aspiranti musicisti, era noto come "Rock'n'roll Ralphs"; il palazzo della Capitol Records, quello della Geffen Records, entrambi monumenti a un'industria scomparsa. E le traverse con le loro storie: North Clark, dove una volta sia i Mötley Crüe che i Guns N' Roses hanno vissuto negli appartamenti a poco prezzo lungo la via; Alto Loma, dove c'era l'"oasi nascosta" dell'hotel Sunset Marquis – Hunter S. Thompson lo chiamava "l'Hilton dei Perdenti", da tante e variegate erano le band in tour e i ricchi di L.A. che facevano baldoria sotto le capannelle lungo la piscina increspata...

Adesso West Hollywood è un posto diverso, e ironicamente, considerata l'eterosessualità spinta e ostentata di fine anni Ottanta, è uno dei quartieri LGBT più noti della città. Ma per chiunque ricordi i suoi fantasmi e l'abbia

vista nello splendore di quegli anni, questa è la città dove tutto quello che poteva succedere, succedeva davvero. Dove un attimo prima tutto era taaaaanto rilassaaaaato, baby, e subito dopo sfuggiva al controllo.

Immaginate di arrivare qui, come hanno fatto W. Axl Rose e migliaia di altri, dal capolinea del bus Greyhound a North Hollywood, e di vedere lo Strip per la prima volta, di notte. L'atmosfera del posto ti travolgeva come un proiettile nella schiena, una miscela sovraccarica di ambizione e abbandono, edonismo e disperazione: era come un'eterna prima notte passata fuori casa, senza responsabilità, senza un domani, senza un coglione che ti dicesse cosa fare, cosa indossare o dove andare, un'inebriante esplosione di libertà, elettrizzante e spaventosa. I livelli di stronzate e testosterone erano fuori scala. Tutti facevano parte di una band, o ne stavano formando una, o ci stavano pensando, oppure erano dei promoter in erba, dei DJ, VJ o manager. Nell'era pre-Internet, i volantini fotocopiati a poco prezzo erano il mezzo migliore per comunicare il proprio nome e quando ci sarebbe stato il prossimo concerto – a fine serata, i volantini formato A5 gettati via vagavano lungo il Sunset come dei rotolacampo. I gruppi si formavano e si scioglievano e si riformavano, con quel tizio che sostituiva quell'altro tizio, quel nome invece di quell'altro, un pazzoide dopo l'altro. Collettivi aperti sempre alla ricerca della formula magica, il momento di gloria in cui la miccia avrebbe preso fuoco e loro avrebbero potuto cominciare la propria ascesa, smettendo di pagare per la chance di fare da fanalino di coda nel bill di un concerto.

Poteva succedere, e succedeva: guardatevi attorno e potreste persino vedere la gente a cui è capitato – David Lee Roth, il cantante del gruppo locale più famoso, i Van Halen, a scrocco con il suo manager, Pete Angelus, nel Rainbow; Vince Neil, un ragazzino messicano dei quartieri poveri che in qualche modo stava per entrare nell'olimpo di platino cantando con i Mötley Crüe, che trascinava le lottatrici nel fango del Tropicana alle feste in casa sua; Robbin Crosby, lo schianto di chitarrista biondo dei Ratt, che sbeazzava al Troubadour circondato da ragazze e da “ragazze con il cazzo”... e fino a quando gli dèi non ti sceglievano e decidevano che quello sarebbe stato il tuo destino, c'era tutta una vita itinerante fatta di postacci dove dormire, divani su cui farsi ospitare, sale prove da cercare. Circolava un film in cui si diceva che “il pranzo era per i deboli”... beh, a *Hollyweird*, California, lo erano anche la colazione e la cena. Ogni dollaro che avanzava – e chi ne aveva? – era destinato all'alcol, alle feste e ai volantini, ancora prima di recuperare gli spiccioli per il fast food o qualsiasi schifezza a poco prezzo rimasta sugli scaffali del Ralphs dopo mezzanotte.

I veri vampiri di Hollywood conoscevano le ragazze che gli avrebbero fatto la spesa e offerto i propri letti mentre loro erano impegnati a cercare di scalare la scivolosa pianta di fagioli...

Era una vita molto particolare, in un periodo e in un posto molto particolari, e veniva proiettata al resto del mondo da quelle poche strade illuminate dai neon. Riviste rock come *Hit Parader*, *Circus*, *RIP*, *Spin* e *Kerrang!* contribuivano ad alimentare il mito. I video trasmessi da *Headbangers Ball* si facevano poi strada nella programmazione quotidiana di MTV. Le scalette di stazioni radio come KNAC – che passavano a tutto volume Poison, W.A.S.P., Ozzy Osbourne – venivano riproposte nel resto dell'America. La gente vedeva e sentiva, e arrivava a frotte per diventarne parte. Axl era rimasto solo alcune settimane, sconvolto dal posto e dalla gente, andando in giro con “lo spray al peperoncino in una mano e una spranga nell'altra”, come il grezzo ragazzo dell'Indiana che era. Ma sotto sotto, sapeva di dover tornare...

Il giovane Bill Bailey, appena diciottenne e non ancora W. Axl Rose, era l'incubo dei poliziotti di provincia. Sul finire degli anni Settanta a Lafayette, Indiana, la maggior parte degli adolescenti scapestrati apparteneva alla solita risma: annoiati, ubriachi, pieni di ormoni e non tanto intelligenti. Non ci voleva l'FBI per acciuffarli. Bill Bailey era diverso. Era intelligente – molto, di fatto – e la sua ribellione era radicata e motivata. Non è che non riuscissero ad arrestarlo. È che non riuscivano a fermarlo, non riuscivano a fargli rispettare la loro autorità, o quella di chiunque altro. Secondo la sua stima aveva collezionato venti arresti (“Colpevole in cinque”), anche se i registri del tribunale della contea di Tippecanoe dicono che da maggiorenne ha passato un totale di dieci giorni nella prigione della contea, in un periodo compreso tra luglio 1980 e settembre 1982, con l'accusa di percosse, concorso alla delinquenza minorile, stato di ebbrezza in luogo pubblico, violazione di domicilio e danni. Quando ha fatto l'autostop per tornare a L.A., lasciandosi alle spalle le torture della sua adolescenza, tecnicamente stava sfuggendo alla libertà vigilata. Non sarebbe tornato per molto tempo.

Se Axl Rose è l'ultima grande rockstar, allora Bill Bailey è il ragazzino triste, dolce, furbo, maltrattato e arrabbiato che Axl si è lasciato alle spalle a Lafayette. Eppure rivive in ogni crisi di nervi sul palco e litigio nel backstage, in ogni atto di intransigenza e nel suo caratteraccio. Ed emerge nei momenti taciuti di gentilezza e vulnerabilità, nelle canzoni d'amore in cui si mette a nudo e che protegge con fervore. È nel testo di “One in a Million” – ‘Police

*and niggers that's right / Get out of my way*¹ – e di ‘Sweet Child o’ Mine’ – ‘*She’s got a smile that it seems to me / Reminds me of childhood memories...*’². È nella scelta di fare la cover di un pezzo di Charles Manson nell’album *Spaghetti Incident?*; ed è di nuovo lì, nel suo bisogno di emulare la scrittura di Elton John e Freddie Mercury. È nel desiderio di controllare ogni aspetto dei Guns N’ Roses, dalla proprietà del nome alla tutela dell’eredità musicale. È facile collegare il giovane Bill Bailey che sogna di poter avere un giorno la libertà di cantare in un posto diverso dal bagno di casa, lontano dalle orecchie del padre fanatico religioso, alla scintillante costruzione che è *Chinese Democracy*; un disco così singolare e fuori dal tempo che poteva essere solo il lavoro di una rockstar reclusa che coglieva l’occasione per offrire al mondo la sua versione di un’opera d’arte perfettamente realizzata, senza interruzioni da parte di nessuno.

Iniziò tutto il 6 febbraio 1962, quando nacque William Bruce Rose, figlio di una graziosa madre single diciassettenne di nome Sharon Lintner, che andava ancora al liceo, e un ragazzaccio di Lafayette, anche lui chiamato William Rose, che di certo non ci andava. Prima che Bill compisse due anni, e quando era ancora incapace di ricordare con precisione l’accaduto, William e Sharon potrebbero essersi sposati legalmente, o forse no, e quando si separarono nel 1964 potrebbe essere stato rapito per un breve periodo, o forse no, da suo padre, che avrebbe anche abusato sessualmente di lui. Quando, molti anni dopo, si è fatto coinvolgere dalla “terapia regressiva”, Axl ha affermato: “Non mi piaceva il modo in cui mi trattava prima che nascessi, così quando sono uscito ho solo sperato che il figlio di puttana morisse...”. E ha aggiunto che William Rose, “Me lo ha infilato nel culo... ricordo un ago. Ricordo un’iniezione. E ricordo di essere stato abusato sessualmente da quest’uomo e di aver visto succedere una cosa terribile a mia madre quando è venuta a prendermi”.

La realtà di questi fatti la conosce solo Axl. Se le cose andarono davvero così, il piccolo Bill non se lo ricordava. Un anno dopo Sharon conobbe e sposò Stephen Bailey, e Bill sarebbe cresciuto credendo che Stephen fosse il suo padre biologico.

E Stephen Bailey era un altro fenomeno come padre, dalla padella alla brace... Noto tra alcuni dei suoi amici della chiesa come “Beetle”, era, per chiamarlo con il suo nome completo, il Reverendo L. Stephen Bailey, e la sua fede era quella della punizione del fuoco eterno. Predicava presso la chiesa

1 - “Polizia e negri, proprio voi/Levatevi di mezzo” - NdT

2 - “Ha un sorriso che sembra/Ricordarmi l’infanzia...” - NdT

pentecostale che si ergeva su una strada sterrata nella campagna fuori città, dove il paradiso e l'inferno erano destinazioni tangibili, la trascendenza e il peccato vivi e reali, dove la gente si contorceva sul pavimento e parlava in lingue sconosciute e la parola di Dio doveva essere diffusa; dove il puritanesimo era auspicabile e la musica rock'n'roll, l'alcol, il sesso prima del matrimonio e la maggior parte degli altri piaceri di sicuro non lo erano. Il giovane William e i suoi fratellastri, Stuart e Amy, nati nella famiglia Bailey, percorrevano quasi tredici chilometri per andare in chiesa ogni domenica mattina, domenica sera e mercoledì notte, come minimo, e di solito anche più spesso.

Quando William, mentre frequentava le elementari, iniziò ad avere degli incubi ricorrenti sulla vita in una casa insieme a sua madre e un uomo sconosciuto che faceva cose cattive, gli venne detto che quei sogni erano opera del diavolo. Delle infinite gite in chiesa ricorda: "Facevamo degli incontri religiosi sotto un tendone, c'erano le guarigioni. Abbiamo visto gente cieca mettersi a leggere. La gente parlava in lingue sconosciute. C'era il lavaggio dei piedi, tutta quella roba". A casa, Stephen Bailey comandava la sua famiglia con il timore di Dio e il pugno di ferro. William venne colpito in volto per aver guardato una donna in bikini in una pubblicità televisiva. Poco dopo, la stessa televisione venne gettata via. I giovani Bailey potevano ascoltare la radio una volta alla settimana, la domenica pomeriggio, quando Stephen e Sharon si concedevano un "momento speciale" in camera da letto. Anni dopo, quando gli venne chiesto se avesse qualche ricordo felice della sua infanzia, Axl rispose: "Nel senso se mi sono divertito? Wow! Immagino sia stato quando noi tre ragazzini giocavamo e andavamo d'accordo con il mio patrigno, facevamo la lotta e dimenticavamo quello che stava succedendo; andavamo d'accordo e ci divertivamo come dei bambini".

Quello era tutto, e oltre non c'era niente. L'ambiente familiare stabiliva le relazioni sociali. I bambini si controllavano a vicenda, se vedevano o dicevano qualcosa di sessualmente esplicito. Erano educati e condizionati da Stephen, e Sharon sembrava essere sempre dalla sua parte. Faceva sentire loro i nastri a bobine di Jimmy Swaggart, costringendoli ad ascoltare di continuo quel vecchio ciarlatano esaurito. All'età di dieci anni, William conosceva così bene la Bibbia da vincere la gara giovanile della chiesa, ed essere invitato a predicare. Avendo imparato a parlare davanti a un pubblico e in seguito a suonare il piano e cantare, Bill sembrava aver trovato la sua identità. Sapeva che aveva a che fare con la musica, e provava continuamente per i recital della chiesa. Una volta, in macchina, passarono un pezzo di Barry Manilow alla radio, 'Mandy', e il ritornello era talmente orecchiabile che si mise a cantarlo.

La ricompensa fu un labbro gonfio da parte di Stephen, perché la canzone era “malvagia”. Hey, se cantare ‘Mandy’ ti costava un ceffone, allora quella musica doveva avere un grosso potere. Sharon gli aveva dato una radiolina – probabilmente in uno di quei momenti in cui si era sentita in colpa per Stephen – e lui aveva iniziato ad ascoltarla sotto le coperte, di notte; il piccolo mondo di Lafayette, della scuola e della chiesa gli si era aperto: aveva ascoltato Elton John, Queen, Led Zeppelin, Billy Joel... Ascoltava le parole e capiva come lo facevano sentire quelle melodie. Si era reso conto che quelle due cose avevano un potere, sia che le cantasse lui in chiesa per innalzare gli animi della congregazione, in modo che Stephen potesse sfruttare la frenesia per i suoi sermoni, sia che a cantarle fosse un tizio come Freddie Mercury o Robert Plant davanti a migliaia di persone che si alzavano in piedi per acclamarlo, svenire e urlare parole incomprensibili...

Una volta fatto quel collegamento, la sua vita iniziò a cambiare. Il ragazzino timido, un po’ nerd, che alla Sunnyside Middle School se ne andava in giro con la schiena incurvata e gli occhi bassi, la camicia bianca inamidata e i pantaloni neri stirati, alla Jefferson High si trasformò in un ragazzo ribelle e mezzo delinquente, irascibile e dal pugno facile, famoso per lo sguardo “da psicopatico” che dissuadeva anche i tipi più tosti. In quel periodo imparò di più riguardo al potere della musica. Stephen lo aveva fatto cadere dallo sgabello del pianoforte quando aveva suonato ‘D’yer Mak’er’ degli Zeppelin. Si era procurato uno spartito di Elton John e si era meravigliato davanti al modo in cui le canzoni erano costruite (“Dieci dita per gli accordi più strani del mondo”). Mentre andava a lezione di piano, si fermava in drogheria e sfogliava le riviste rock come *Creem*; e proprio quando aveva iniziato a sentire un formicolio nel pisello al solo pensiero delle ragazze della sua scuola, ne scoprì anche altre, come *Oui*, che pubblicava fotografie artistiche di belle donne. E poi incontrò Jeff Isbell.

Se Bill stava imparando cosa significasse essere figo e come poterlo diventare un giorno, Jeff sembrava essere nato così. Tre mesi più giovane di Bill, aveva lo stesso naso aquilino e il viso scavato di Ronnie Wood o Johnny Thunders, ed era magro come una rockstar, proprio come il suo eroe di sempre, Joe Perry, il chitarrista degli Aerosmith. Adorava l’andatura sciolta degli Stones e degli Aerosmith, quell’aria naturale e distaccata da sicario, data dall’essere appena un po’ fuori tempo. Era uno stile che aveva scoperto appartenergli appena aveva iniziato a suonare la chitarra; e quando lui e Bill si incontrarono per la prima volta, scoprirono di avere anche altre cose in comune, come l’amore per la musica degli ELO e di David Bowie, e di quei gruppi britannici fighissimi

che le radio americane non trasmettevano spesso – Nazareth e Thin Lizzy. E gli AC/DC. Un momento, erano australiani? Figo...

All'epoca Jeff era un batterista con la musica nel sangue. Era nato in Florida, ma suo padre, che aveva degli antenati nativi americani in famiglia, si era trasferito in campagna alla periferia di Lafayette prima che Jeff iniziasse la scuola, e nei primi anni Settanta significava che non c'erano vicini di casa per almeno venti chilometri in tutte le direzioni lungo le strade sterrate – “in culo ai lupi”, come l'avrebbe definito Izzy molti anni dopo. Quando poi i genitori si separarono, Jeff, sua madre e suo fratello Joe si trasferirono in città, e quantomeno lì ebbe l'occasione di crearsi una vita sociale. La nonna incoraggiava la sua ambizione musicale, e il giorno del tredicesimo compleanno gli regalò la tanto desiderata batteria. Il migliore amico di Jeff aveva un fratello maggiore che bazzicava con un gruppo di teppisti. Gli piaceva occupare una vecchia fattoria per fare baldoria, e quando erano tutti ubriachi chiedevano al ragazzino magro con il naso aquilino di suonare la batteria con loro. “È stata la mia prima scarica di adrenalina”, ricorda Izzy. “A parte quello, la mia vita era totalmente noiosa”.

Combatteva la noia rifugiandosi nella musica e imparando qualche trick con lo skateboard. Si stava facendo crescere i capelli. Sentiva di essere destinato a far parte di una band, lontano da Lafayette. Un giorno, in prima superiore, stava ciondolando nel corridoio della scuola quando, “Ho sentito cadere un sacco di libri, un grido, e poi l'ho visto correre. Un gruppo di fot-tuti insegnanti lo stava rincorrendo lungo il corridoio...”.

Quando ha rivisto Bill Bailey, erano seduti uno accanto all'altro a lezione di guida, e lì è nata la loro amicizia. Jeff, a tempi della scuola, faceva parte di una band, era solo un gruppo di ragazzi, senza un nome, e aveva pensato che il suo nuovo amico fuori di testa sarebbe andato bene come frontman. Molti anni dopo, mi ha detto: “Ho pensato: beh, ecco un tipo completamente pazzo, potrebbe essere un cantante maledettamente bravo. Lo abbiamo dovuto convincere un po', e i primi tempi non andava tanto bene. A volte veniva e se ne stava lì, come se si vergognasse. Oppure iniziava a cantare e poi se ne andava e basta. Usciva e non lo rivedevo più per tipo tre giorni! Certe cose non cambiano, eh?”.

Jeff capiva. Magari non era bravo a scuola come Bill, ma era capace di guardare dentro le persone, e fin da giovanissimo si era sentito a suo agio con se stesso. Quando abbiamo parlato, un decennio dopo aver lasciato i Guns N' Roses, i ricordi della loro amicizia al liceo hanno fatto luce sul carattere di Axl da adulto. “Aveva i capelli lunghi e rossi, era di corporatura minuta e gli

rompevano sempre le palle. Penso che a scuola non abbia mai scopato. Detesto doverlo dire, perché è un colpo basso. Ma a scuola Axl non ha mai visto la figa. Invece adesso è una cazzo di rockstar famosa, ha le tipe che fanno la fila, ha i soldi e la gente che lavora per lui... e il potere gli ha dato alla testa. Voglio dire, era un cazzo di mostro! Pazzo! Fuori di testa!”.

Però è successo tutto dopo. All’inizio Bill non venne notato dai fan della musica rock, bensì dalla polizia di Lafayette; era la metà degli anni Settanta. Aveva quindici anni, e: “Siccome ero uno dei più intelligenti, gli sbirri pensavano che fossi il capobanda”. La documentazione di quando era minorenne resta riservata, ma è stato arrestato almeno quattro volte prima dei diciotto anni, di cui una nel cortile di casa sua. Aveva iniziato a bere e a prendere pasticche a sedici anni, e fumava canne quando riusciva a procurarsele. Quando scoprì la verità sui suoi genitori, Bill Bailey non aveva solo preso una brutta strada – rischiava proprio di rimanerci sotto. Stava frugando tra alcuni vecchi documenti in un cassetto di casa, quando scoprì che il diploma di Sharon riportava “Rose” come cognome e non quello da nubile, ovvero Lintner. Aveva continuato a cercare, e aveva trovato le carte dell’assicurazione dove “Rose” era anche il suo cognome. Quando quella sera affrontò i genitori, gli dissero solo una parte della verità: gli dissero che il suo vero padre aveva fatto del male alla madre e poi era sparito, e a nessuno importava dove fosse finito. “Non si parla del tuo vero padre”, lo aveva messo in guardia Stephen, quando aveva insistito per saperne di più.

Era in un’età delicata, e quella scoperta aveva minato la sua identità e demolito la sua autostima. All’improvviso, gli strani sogni che aveva fatto da piccolo, di una vita in un altro luogo, con sua madre e un altro uomo, avevano un senso. Forse, sollevato anche dal fatto che il dispotico Stephen Bailey non fosse il suo vero padre, Bill cambiò subito nome, sebbene non ufficialmente, in “W. Rose” – tristemente, la “W.” era perché non voleva condividere il primo nome con un padre biologico che lo aveva abbandonato e forse aveva abusato di lui. Il suo comportamento però andava peggiorando. Gli sbalzi d’umore diventarono talmente estremi che uno psicologo gli diagnosticò una psicosi intermittente. I suoi voti precipitarono e poi lasciò definitivamente la scuola. Non riusciva a trovare un lavoro, perché tutti i negozi del centro commerciale sapevano che rubava. La polizia lo aveva “riempito di botte”, disse, e aveva cercato di fargli lasciare la città. Alla fine Stephen Bailey lo aveva cacciato di casa con la scusa ridicola di avere “i capelli troppo lunghi”, e lui andò a stare con la nonna. Iniziò a bazzicare Columbian Park, proprio dietro casa di sua nonna, con Izzy e i suoi amici: David Lank, con cui avrebbe fatto

una delle prime gite a L.A.; Mike Staggs, un altro musicista locale che sarebbe andato anche lui a Ovest; Monica e Dana Gregory; Anna Hoon, il cui fratello più giovane, Shannon, avrebbe in seguito avuto successo con i Blind Melon; e Gina Siler, che conobbe Axl il giorno del suo diciassettesimo compleanno, quando lui aveva vent'anni, e divenne la sua prima vera ragazza.

Per tutti gli amici, i due lati della sua personalità erano evidenti. Monica ricorda che suonava benissimo il pianoforte. Dana ricorda “il feeling che emanava” – sufficientemente negativo da farsi tenere d'occhio dalla polizia del posto. Jeff conosceva entrambi gli aspetti: “Aveva la cazzo di fissazione di fare a botte e distruggere tutto. Uno lo guardava nel modo sbagliato e lui scatenava la rissa. Se non fosse stato per la band, non oso immaginare cosa avrebbe combinato”.

Qualcosa doveva cambiare. Jeff si trasferì a L.A. nel 1981 e trovò il suo nuovo nome – Izzy. E Bill lo seguì un anno dopo. I primi tentativi furono spaventosi e abortiti, la città era semplicemente troppo vasta, imponente e ostile, ma Bill con la minaccia di finire sul serio in prigione e nulla che lo trattenesse a Lafayette, si trasferì definitivamente nel dicembre del 1982, con Gina Siler al seguito. Una nuova vita necessitava di un nuovo nome, e così nacque W. Axl Rose. Come ha spiegato in seguito: “Sono ‘W.’ Rose perché ‘William’ era uno stronzo”.

È stato detto molto riguardo al fatto che “Axl Rose” è l'anagramma di “oral sex”, ma la verità è che A.X.L. era il nome di uno dei gruppi di Dana – una band di cui Bill voleva disperatamente far parte – e si è semplicemente appropriato delle lettere. “Avevo un piccolo appartamento a Huntington Beach”, ricorda Izzy, “e Bill veniva da me e dormiva sul pavimento. Veniva sempre a trovarmi e si perdeva. Poi, alla fine del 1982, è tornato con questa ragazza e ha affittato un appartamento. È stato quando ha deciso di restare...”

All'insaputa di Axl e Izzy, e del resto del mondo, Saul Hudson e Steven Adler erano lì ad aspettarli. Dopo aver lasciato all'età di quattro anni la triste atmosfera di Stoke-on-Trent, città natale del padre Tony, Saul era cresciuto nello stravagante enclave di Laurel Canyon, in una casa su Lookout Mountain Road. Dimenticati i paesaggi segnati dalle fabbriche di ceramica, dove la presenza dell'industria mineraria era evidente dai cumuli di scorie che segnavano l'orizzonte, il giovane Saul si era ritrovato nello stesso paradiso hippy occupato dalle icone dell'epoca come Jim Morrison, Frank Zappa, Joni Mitchell e Crosby, Stills, Nash (e Young). In effetti, in quel periodo surreale e profumato d'incenso, una capanna di legno nel Canyon era il desiderio di ogni coppia “sballata”. Quando arrivò Slash, nel 1970, quella che era una

landa semi desolata, incolta e malmessa, era stata trasformata da musicisti in cerca di un posto a poco prezzo dove ciondolare e sballarsi, fare musica all'ombra delle piante di strelitzia, e dei boschetti di alberi del pepe e pini, e reinventarsi come la generazione dell'amore. Era il posto in cui il capo della Elektra Records, Barry Friedman, si narra avesse telefonato a tutti i suoi vicini per fargli mettere in contemporanea il nuovo disco degli Stones, in modo che il Canyon risuonasse del loro groove.

Era l'infanzia e la vita che Axl avrebbe desiderato, fatta di libertà a piedi scalzi e creatività senza restrizioni, una casa sempre piena di musica, fumo e personaggi stravaganti. Tony Hudson, un giovane artista ambizioso, aveva conosciuto Ola Oliver, una stilista afro-americana, a Parigi. Ola aveva lasciato la famigliola a Stoke poco dopo la nascita di Saul per tornare a L.A. e gettare le fondamenta della loro nuova vita. Una volta raggiunta dal marito e dal figlio – e poco dopo dal nuovo arrivato, Ash, il fratello più piccolo di Saul – quest'ultimo approfittò della nuova situazione. “Il mio primo ricordo di L.A. è ‘Light My Fire’ dei Doors, che i miei genitori ascoltavano tutto il giorno a volume altissimo”, ha raccontato in seguito. Uno dei suoi primi babysitter è stato David Geffen, e un giorno i Guns N’ Roses avrebbero firmato per la sua etichetta incredibilmente influente. Tony aveva disegnato la copertina dell'album *Court and Spark* per Joni Mitchell, che viveva in fondo alla strada e che aveva utilizzato alcuni disegni di animali di Saul per fare il suo libro di poesie. Gli abiti disegnati da Ola stavano avendo successo, e lei aveva lavorato con Joni e David Bowie, durante la sua fase del Duca Bianco; e poi Ringo Starr e Carly Simon. Le cose stavano andando talmente bene che la famiglia si era trasferita sul pendio della collina in un appartamento alla moda lungo Doheny Drive, poco distante dal Sunset, dove Saul conobbe tutti, da Diana Ross e Stevie Wonder a John Lennon e Bill Cosby. Ola portava Saul ai concerti al Troubadour e in vari set televisivi e cinematografici dove lavorava, e lui percepì la magia, soprattutto quando vide un palco pieno di strumenti musicali scintillanti, ordinati e pronti all'uso.

Adesso si faceva chiamare Slash, il soprannome datogli dall'attore Seymour Cassel, un amico di famiglia – “Perché correvo sempre da tutte le parti alla velocità della luce”. Quando il rapporto tra Tony e Ola iniziò a toccare il fondo, Saul prese a fare delle lunghe passeggiate con suo padre. Venne a sapere della separazione davanti a un pasto al Fatburger. Anche se i suoi genitori erano rimasti in buoni rapporti e abitavano vicini, “l'unica forma di stabilità che conoscevo era venuta a mancare”. Saul iniziò a passare lunghi periodi di tempo con la nonna, la madre di Ola, che si chiamava anche lei

Ola. “Avevo dovuto ridefinire me stesso a modo mio”, ha ricordato in seguito nella sua autobiografia, soprattutto dopo aver scoperto che sua madre aveva avuto una breve ma intensa relazione con Bowie, iniziata subito dopo che lui aveva firmato per la parte nel film *L’Uomo Che Cadde Sulla Terra*, in cui Ola si occupava dei costumi. “Dentro ero ancora un bravo bambino”, dice, “ma fuori ero diventato problematico”.

All’età di dodici anni Saul beveva, fumava e faceva persino sesso. Si mise alla ricerca di una nuova famiglia, e la trovò nel mondo delle BMX, improvvisamente diventato di moda, insieme a dei ragazzi più grandi che aveva conosciuto in un negozio chiamato Spokes and Stuff. “Tutti noi, tranne due – che erano fratelli – venivamo da situazioni famigliari disastrose”, ricorda. Andavano in bici dappertutto – Laurel Canyon, Culver City, le pozze di catrame di La Brea – e in particolare alla scuola elementare di Laurel, dove passavano le serate nel campo giochi a fumare erba. Nel giro di un anno Saul aveva preso un’altra cattiva abitudine: la cleptomania. Rubava libri, fumetti, audiocassette e materiale artistico... fino all’imbarazzante epilogo al Tower sul Sunset, dove venne beccato con le tasche piene di cassette messe poi in bella vista per farle vedere alla madre quando andò a prenderlo. “Non disse molto, c’era poco da aggiungere”, riflette. “Aveva smesso di pensare che non potessi fare nulla di male...”.

Saul strinse anche due amicizie chiave durante quel periodo irrequieto: la prima e duratura con Marc Canter, la cui famiglia era la proprietaria del famoso Canter’s Deli a West Hollywood. Canter sarebbe tornato utile nel primo periodo dei Guns N’ Roses, pagando spesso per i volantini o comprando le corde per la chitarra quando i soldi non bastavano. La seconda con un ragazzino biondo e turbolento di nome Steven Adler, che una sera si era presentato al campo giochi della Laurel Elementary, per poi ritrovarsi in classe con Saul alla Bancroft Junior High. I due, secondo Saul, diventarono “immediatamente inseparabili”. Ben presto iniziarono a sniffare il “locker room” – una versione a buon mercato del popper – prima delle lezioni, e poi a marinare la scuola per andare a fumare erba e gironzolare per le strade di Hollywood sparando cazzate sulla musica, sul mettere in piedi una band e fare soldi.

Steven era un ragazzo della valle arrivato in California all’età di sette anni da Cleveland con sua mamma, Deanna, e suo fratello maggiore Kenny. Il padre biologico era un “aspirante gangster” italiano di nome Mike Coletti che, secondo la tradizione cattolica, inizialmente aveva chiamato Kenny “Joseph”, come suo padre, e Steven “Michael”, come se stesso. Quando Deanna lasciò

Mike, la famiglia si trasferì da sua madre, Lilly, la quale insistette, secondo la tradizione ebraica, che i bambini non avessero i nomi di famigliari ancora in vita – quindi Michael divenne Steven e Joseph divenne Kenny. Per quanto il giovane e spensierato Steven minimizzasse la cosa, quello fu un periodo profondamente destabilizzante nella sua vita, che avrebbe lasciato delle cicatrici emotive.

Presto sarebbe diventato, per dirla con le sue parole, “un ragazzino irrequieto, selvaggio e fuori di testa”, sostanzialmente incontrollabile. Quando gli appartamenti claustrofobici e il pungente vento invernale di Cleveland diventarono troppo, Deanna si diresse a ovest per raggiungere la sorella maggiore nella California del Sud. Il percorso di Steven venne segnato all’età di dodici anni, durante una gita al Magic Mountain: i Kiss facevano una partecipazione straordinaria e lo colpirono come un maremoto. Deanna ricorda Steven in macchina, mentre tornavano a casa: “‘Mamma’, mi ha detto, ‘quando divento grande voglio fare la rockstar’. Io gli ho risposto ‘Che bello, Stevie...’ e pensavo che sarebbe finita lì”.

Tuttavia, nel profondo, Steven sapeva che non ci sarebbe stato niente di “bello”, e presto convinse anche il suo nuovo amico Saul. “Saltavamo la scuola quasi tutti i giorni”, ricorda. “Io e Slash camminavamo su e giù lungo il Sunset e Hollywood Boulevard, e ogni giorno avevamo l’abitudine di provare un nuovo tipo di alcol. Poi camminavamo su e giù, su e giù, e parlavamo di come avremmo vissuto quando saremmo diventati delle rockstar. Era un sogno che ho sempre saputo si sarebbe avverato. Uscivamo e conoscevamo le ragazze – donne più grandi – che ci portavano nelle loro case di Beverly Hills. Ci davano da bere, la coca, ci davano da mangiare. Dovevamo solo scoparle. Ogni tanto venivo tirato su da un uomo. In cambio di un pompino mi dava un po’ di erba e trenta o quaranta dollari”.

Adler avrebbe fatto anche delle esperienze più cupe con alcuni pedofili a caccia di carne giovane a Hollywood, confessando nella sua autobiografia di essere stato adescato sul Santa Monica Boulevard da due uomini che lo avevano portato in un appartamento dove gli avevano fatto “piuttosto male... Non mi hanno picchiato, ma hanno fatto tutto il resto, ed è stato alquanto sconcertante”.

Il suo unico vero talento era la musica. È stato Steven che alla fine ha messo una chitarra nelle mani di Saul Hudson. “Abitavo a cinque o sei isolati dal Santa Monica Boulevard, quindi se ero con Slash, facevamo prima tappa a casa mia”, racconta. “Avevo due stanze – un salotto e una camera da letto – e dormivo sempre in salotto. Nella camera da letto avevo una chitarra

e un piccolo amplificatore con cui stavo imparando a suonare, e un giorno li ho fatti vedere a Slash. Conoscevo due accordi e due scale, e provavo a suonare seguendo *Kiss Alive* – facevo tutte le pose di Ace Frehley! Beh, Slash si è semplicemente innamorato di quella chitarra. Gliel’ho data, e nel giro di una settimana si è messo a scrivere canzoni. Era fatto per la chitarra. Era il suo strumento. Io volevo solo essere una rockstar. La chitarra era troppo complicata per me...”.

Era tutto troppo complicato per Steven. E le cose non migliorarono quando lui e Slash incontrarono due tipi strani di un’altra città con dei nomi ancora più strani: Izzy e Axl.

Gina aveva affittato un appartamento a West Hollywood e Axl lo utilizzava per tenere la sua roba e andarci a dormire quando non ci si trovava davanti al Troubadour o allo Starwood, osservando con invidia le celebrità locali come i Mötley Crüe o i Ratt, o anche David Lee Roth, che creavano agitazione tra i gruppi di ragazzi che li circondavano. In seguito Axl avrebbe affermato che nessuno gli rivolse la parola “per due anni”; ma Gina capiva quello che stava facendo, sebbene si stessero allontanando e lei fosse sempre più preoccupata dai suoi scatti d’ira. “Era nato per fare il musicista, nient’altro”, ha detto. Ben presto la sua vita caotica si rivelò troppo per lei. Gina se ne andò e Izzy traslocò al posto suo. Mentre Axl era ancora il campagnolo con gli stivali da cowboy e gli occhi spiritati, Izzy aveva già adottato lo stile di L.A. Sembrava una star ancora prima di diventarlo: capelli neri, spilungone, e quando suonava teneva la chitarra all’altezza delle ginocchia, come Keef o Joe Perry.

Alla fine Axl riuscì a suonare sullo Strip grazie alla breve militanza in un gruppo senza futuro chiamato Rapidfire, che ottenne un ingaggio al Gazzarri’s; quel concerto avrebbe messo in moto il lento susseguirsi di eventi che fece incontrare i membri dei Guns N’ Roses. Quando i Rapidfire persero lo slancio, Axl decise di collaborare con Izzy, che a sua volta stava mettendo in piedi una band con un giovane chitarrista che si faceva chiamare Tracii Guns. Tracii era uno dei migliori dello Strip, bravissimo sia nello shredding in stile Randy Rhoads che con il rock’n’roll sporco; aveva già qualcosa in ballo, così aveva raccomandato Izzy a uno dei suoi amici del liceo, Chris Weber. Chris e Tracii avevano frequentato la Fairfax High, dove Tracii aveva una band chiamata Pyrrhus, e altri due alunni, Saul Hudson e Steven Adler, avevano messo su un gruppo chiamato Road Crew al solo scopo di rimorchiare.

Izzy e Chris si incontrarono una sera nel parcheggio del Rainbow, e passarono alcune ore a parlare. Il giorno dopo iniziarono a provare. Negli ultimi

mesi del 1983, quattro dei cinque futuri membri dei Guns si erano ritrovati nella stessa orbita. Ci sarebbero voluti altri due anni prima che la band si consolidasse, mentre si scioglievano e riformavano nell'atmosfera informale e affamata di successo dello Strip.

I Road Crew di Slash e Steven non erano altro che un nome. All'inizio Steven aveva solo una batteria di pentole e padelle su cui picchiare, ma una volta ottenuto un vero kit e una vecchia macchina sgangherata fornita da sua nonna, si erano messi al passo con la maggior parte degli altri ragazzini. Di fatto Slash, con i ricci che gli cadevano attorno al viso e la chitarra all'altezza dell'inguine, già attirava sguardi ammirati – e gelosi – per la sua abilità naturale. Era stato in grado di suonare nel momento stesso in cui aveva preso in mano la chitarra. Musicalmente, la sua sfera di riferimenti andava da Rufus ai Rolling Stones, da Stevie Wonder ai Led Zeppelin, ma come chitarrista era appassionato degli Aerosmith tanto quanto Izzy, e quell'influenza in particolare si sarebbe rivelata importante.

Per quanto riguarda Izzy e Chris, Axl Rose venne preso seriamente in considerazione dopo che ebbe fatto sentire la sua voce baritonale e il grido devastante su alcune canzoni originali ispirate da *Rock in a Hard Place*, l'album del 1982 degli Aerosmith. La folle imprevedibilità di Axl però era già evidente. Chris e Izzy avevano persino chiamato la loro band A.X.L. e avevano scritto il nome con lo spray a lettere cubitali su un muro lungo lo Strip, eppure lui se n'era andato senza preavviso. "Axl era talmente pieno di energia che quando si metteva a cantare tremava letteralmente", ricorda Chris.

Tornò poco tempo dopo, cambiando il nome del gruppo in Rose, e poi nel più atmosferico Hollywood Rose. A metà 1984 avevano un demo che conteneva i primi rudimenti di almeno un brano importante che sarebbe apparso su *Appetite for Destruction*: 'Anything Goes', intitolato 'My Way, Your Way'. Fecero qualche concerto scatenato e poi Izzy se ne andò per entrare a far parte dei London, una band leggendaria dello Strip con un solo membro fisso, l'imponente cantante Nadir D'Priest, e un andirivieni di altri componenti tra cui alcuni che sarebbero presto diventati famosi, come Nikki Sixx dei Mötley Crüe, Blackie Lawless degli W.A.S.P., Fred Coury dei Cinderella e molti altri. Far parte dei London, seppur brevemente, era quasi un rito di passaggio; quando Izzy si rese conto dell'errore e se ne andò, scoprì che Axl era stato reclutato – o quasi – da Tracii Guns per la *sua* nuova band, chiamata LA Guns. Solo che Axl se ne andò poco tempo dopo e riformò i Rose con Izzy. Per le band emergenti dello Strip era una mezzanotte perenne, nessuno restava a lungo; era tutto reale e poi di colpo non lo era più.

Quando Slash e Steven vennero a sapere del desiderio di Tracii di lavorare con “il miglior cantante di Hollywood in circolazione”, secondo Slash, e quando Steven prese il flyer per un concerto al Troubadour con i Rose in fondo a un bill di dodici gruppi, i due decisero di andare. Qualche giorno dopo, Steven venne presentato a Izzy tramite un amico comune, Lizzie Grey, che all’epoca suonava nei London, e quando Axl licenziò Chris Weber poco tempo dopo, Steven li convinse a portare Slash alle prove dei Rose, presso un noto locale punk chiamato Fortress. Si misero a suonare, ma Izzy se ne andò a metà prove e tra Slash e Axl nacque una breve ma intensa amicizia che finì con Axl ospitato a casa di Ola – almeno fino a quando non iniziò a dare fastidio.

Gli Hollywood Rose fecero qualche concerto finché Slash li mollò, dopo una disastrosa serata al Troubadour dove Axl saltò addosso a uno del pubblico; e Tracii Guns ebbe finalmente il suo uomo quando Axl entrò a far parte degli LA Guns e tranciò ulteriormente i legami con Slash andando a letto con la sua quasi-fidanzata, Yvonne – anche se la telefonata di Slash che ne chiedeva conto ad Axl arrivò mentre quest’ultimo era al lavoro, una breve parentesi da Tower Video, e finì con Axl che procurò un lavoro a Slash come gesto conciliatorio...

Nel frattempo Slash aveva fatto un’audizione per un gruppo di bellimbusti appena arrivati, una band della Pennsylvania che si faceva chiamare Poison. Stavano portando il look glam all’estremo, con i capelli biondi ossigenati e ultra cotonati, e il trucco pesante sugli occhi. E, come ricorda Slash, la prima domanda che gli fecero fu: “Non ti metti quelle scarpe sul palco, vero?”.

Poi però Axl tirò Izzy dentro agli LA Guns... Slash e Steven tornarono ai Road Crew... Slash lasciò i Road Crew per entrare nei Black Sheep...

Nel 1985 le cose funzionavano così lungo lo Strip, i gruppi si formavano, i gruppi si scioglievano, ne lasciavi uno e ne formavi un altro e, a un certo punto lungo il percorso, succedeva qualcosa che ti apriva il mondo, come una chiave nel lucchetto... Almeno questo era ciò che raccontavi agli altri mentre te ne andavi in giro facendo finta di sapere cosa cazzo stessi facendo. In primavera, Axl si era rimesso a lavorare con Tracii Guns e il batterista Rob Gardner. Ripresero i contatti anche con Izzy e apparve un volantino che recitava: “È solo rock’n’roll – LA Guns e Hollywood Rose presentano la band Guns N’ Roses. 26 marzo. Doug Weston’s Troubadour”.

Dodici persone andarono a quel concerto, quattro di esse avevano pagato due dollari di biglietto.

E poi apparve la chiave del lucchetto. Si chiamava Michael McKagan, anche se fin da piccolo la famiglia – era l’ultimo di otto figli – lo aveva

soprannominato “Duff”. Quando arrivò a Los Angeles, nel settembre del 1984, guidando la sua vecchissima Ford Maverick dalla città natale di Seattle attraverso San Francisco, dove passò qualche giorno in uno squallido squat punk, Duff aveva vent’anni e, secondo la sua stima, aveva suonato in trentuno gruppi diversi. Si stava lasciando alle spalle una vita caotica: non solo l’allegro baccano di una famiglia numerosa della classe operaia, in cui il padre – molto più anziano dei padri dei suoi coetanei – era un veterano della Seconda Guerra Mondiale, un pompiere e una sorta di eroe locale; ma anche tutto il dolore di una famiglia distrutta quando era rientrato a casa da scuola, dopo che sua madre aveva iniziato un corso all’università, e aveva trovato il suo vecchio a letto con la vicina di casa.

Aveva iniziato ad avere degli attacchi di panico che curava con l’alcol e poi con le droghe. Aveva trovato conforto nella scena punk DIY di Seattle. Duff sapeva suonare tutto – batteria, chitarra, basso – e se non poteva suonare, era contento di fare il roadie, o di caricare la strumentazione o di fare qualunque cosa lo facesse stare fuori casa. Sapeva anche sorridere come il suo eroe Sid Vicious – una versione imbastardita della smorfia di Elvis – e portava una catena con il lucchetto attorno al collo. Aveva 15 anni quando formò la sua prima band, The Vains, suonando il basso; l’anno dopo avrebbero pubblicato un singolo, ‘School Jerks’. Contemporaneamente, suonava la chitarra in un altro gruppo punk, i The Living, che una volta avevano aperto per gli Hüsker Dü. Lo stesso anno aveva iniziato anche a suonare la batteria nei Fastbacks, partecipando al singolo del 1981, ‘It’s Your Birthday’. Poi aveva fatto parte dei deliziosi The Fartz, che avevano pubblicato solo demo – fino a quando Duff non è diventato famoso e qualcuno ha avuto la brillante idea di ristamparlo come album.

Solo quando i The Fartz sono diventati i 10 Minute Warning, hanno effettivamente raggiunto l’immortalità in ambito punk. A quel punto Duff era tornato come chitarrista. I 10 Minute Warning erano quantomeno diversi, sempre punk, ma più lenti, pesanti, più opprimenti; stavano spianando la strada alle formazioni proto-grunge come Green River e Soundgarden. In seguito Duff dichiarò che se avesse saputo che Seattle sarebbe esplosa in quel modo nei primi anni Novanta, non se ne sarebbe mai andato. Ma non era vero. Duff era alto, bello e biondo, e voleva sempre divertirsi. Gli piaceva anche vestirsi bene. Stava a Kurt Cobain e ai suoi simili come i diamanti alla ruggine. A L.A. era andato a stare con il fratello, aveva trovato lavoro come cameriere apprendista in un ristorante Black Angus e aveva iniziato a prendere confidenza con la scena. Era più grande di quella di Seattle, perché L.A.

era vasta ed espansa, ma funzionava allo stesso modo. Quasi tutti quelli che incontrava sembravano essere dei chitarristi, così capì che suonare il basso gli avrebbe dato una possibilità in più per affermarsi. Convinto che il punk, almeno per il momento, fosse morto e che la nuova atmosfera rock'n'roll sullo Strip fosse a suo uso e consumo, prese una copia della rivista musicale locale *The Recycler*, e rispose a un annuncio.

“Il nome da chiamare era Slash, quindi avevo dato per scontato che fosse un punk come me”, ricorda Duff. Si incontrarono al Canter's Deli, Duff con un impermeabile di pelle lungo fino ai piedi e una A cerchiata sulla schiena che aveva annerito con un pennarello, Slash e Steven con i capelli lunghi e le ragazze al seguito. Andarono a casa della madre di Slash, Duff risvegliò subito l'istinto materno di Ola e trascorsero circa una settimana a costruire un'amizizia, se non una band, compresa una serata al Troubadour a vedere gli LA Guns. Ma Duff aveva dei dubbi riguardo alla bravura di Steven e la direzione dei Road Crew – essendo l'unico del gruppo che aveva già registrato e sapeva suonare sia la chitarra che la batteria – così con una stretta di mano presero strade diverse, e il numero di Slash rimase su un pezzo di carta nella tasca di Duff.

Dopo essere stato licenziato dal Black Angus, Duff trovò lavoro come fattorino e un giorno, mentre faceva le consegne, incontrò Izzy, che gli disse di questo nuovo gruppo che aveva formato, che era una miscela tra gli LA Guns e un'altra roba, con un cantante un po' pazzo ma molto bravo. Il caso voleva che avessero appena perso il bassista e hey... ma tu non suoni il basso? E si sa come vanno le cose, Duff si ritrovò a provare con i Guns N' Roses. Axl gli piacque subito, entrò immediatamente in sintonia con la sua energia irrequieta, e appena lo sentì urlare nel microfono, “Ho capito subito che quel tipo era diverso e potente, e maledettamente serio...”.

Fecero qualche concerto, e sebbene fossero bravi, Duff ebbe la sensazione che Tracii e Rob si trovassero a proprio agio nel ruolo di pezzi grossi di una scena ristretta, continuando a suonare sempre negli stessi posti nell'area di West Hollywood fino a quando non fosse successo qualcosa. Quello non era un atteggiamento punk. A Seattle, dove non c'erano i tipi delle major che bazzicavano i concerti, non aspettavi che capitasse qualcosa, perché non funzionava così. Quindi Duff prese da parte Axl e Izzy e propose di fare una gita in macchina, una serie di concerti lungo la West Coast, terminando a Seattle. Sarebbe stata un'avventura, disse loro, e un modo per scoprire se le cose potessero funzionare fuori dall'ambiente inebriante e soffocante di L.A.

“Avevo capito subito che Izzy sapeva cosa avevo in mente”, ricorda Duff. “Sapeva che era un modo per mettere alla prova la coesione all’interno della band e trovare i punti deboli”. E li trovarono. Tracii e Rob se la svignarono dieci giorni prima del tour, secondo Duff spaventati all’idea di salire in macchina, guidare fino al locale e lasciare che il resto – cibo, un posto dove dormire, i soldi per la benzina eccetera – si risolvesse da solo. Si frugò in tasca alla ricerca di un numero di telefono e chiamò quel tipo, Slash. “Non preoccupatevi”, disse ad Axl e Izzy. “Conosco chi possiamo tirare dentro”.

La chiave era entrata nel lucchetto e aveva fatto un giro. Slash e Steven provarono tre volte con Axl, Izzy e Duff, fecero un unico caotico show il 6 giugno, in coda al bill del Troubadour, per sciogliersi un po’, e i Guns N’ Roses furono pronti ad andare in tour. Avevano un paio di amici, Danny e Jo-Jo, che avevano arruolato come roadie, e la macchina di Danny, una ringhianta Buick LeSabre con un rimorchio.

Si sfasciò dopo duecento chilometri. A Danny e Jo-Jo venne detto di rimanere con la macchina, mentre la band che presto sarebbe diventata la più famosa del mondo si mise in strada con i pollici in fuori. Fu il caos. Persero tutti e tre i concerti che avevano fissato tra L.A. e Seattle, ma in un modo o nell’altro riuscirono a mettere insieme abbastanza passaggi per arrivare, trionfanti, affamati e puzzolenti al Gorilla Gardens, per il loro primo concerto fuori L.A. Li videro a malapena dieci persone, ma questa volta non aveva importanza. C’era da bere, da fumare e gli amici punk di Duff con cui fare baldoria, e, cosa più importante ce l’avevano fatta, e ce l’avevano fatta insieme, in un’odissea di duemila chilometri tra passaggi sui camion e dormite sul ciglio della strada. Affamati, infreddoliti, stanchi, eccitati e, per usare l’eccellente descrizione di Duff, “con le facce di un branco di lupi affamati”. Erano una band. Quando il promoter del Gorilla Gardens provò a non pagare i duecento dollari pattuiti – “Non avete venduto biglietti” – Axl diede fuoco a delle salviette di carta e provò a bruciare il locale. I buttafuori li inseguirono per la strada mentre correvano urlando per la gioia e l’adrenalina dentro un altro locale, dove provarono senza riuscirci ad appropriarsi dell’attrezzatura della band che suonava lì – un gruppo del posto che Duff conosceva, di nome Soundgarden. Anche quella era andata male, ma quando l’amico di Duff, Donner, organizzò loro un passaggio per L.A., tornarono a casa felici, e come disse Duff, “Eravamo una vera band. Una gang con l’esperienza condivisa di un tour andato male, un concerto fuori casa e la consapevolezza che eravamo totalmente dediti ai Guns N’ Roses”.

GUNS N' ROSES

GLI ULTIMI GIGANTI DEL ROCK

“Questo libro è la storia folle, divertente, malata e a volte dolorosa di una band ormai perduta del passato contemporaneo!”.

CLASSIC ROCK

“Le storie sui Guns N' Roses vanno lette a prescindere, ma se a scriverle è Mick Wall, allora farlo diventa ssenziale”.

KERRANG!

“Dopo anni passati a raccontarci episodi più o meno controversi della loro carriera, Mick Wall ha scritto la biografia definitiva del gruppo. Questa è davvero tutta la verità”.

HUFFINGTON POST

